

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica  
a supporto della programmazione e valutazione  
delle Politiche di Coesione della Regione Campania

## Diseguaglianze sociali e territoriali interne



**SVIMEZ**

PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI STUDIO E  
RICERCA SOCIOECONOMICA A SUPPORTO  
DELLA PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE  
DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA  
REGIONE CAMPANIA

**Diseguaglianze sociali e territoriali interne**

---

Roma, giugno 2022

---

Regione Campania

“Report”

---

**SVIMEZ**

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

“Report Regione Campania”

PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI STUDIO E  
RICERCA SOCIOECONOMICA A SUPPORTO  
DELLA PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE  
DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA  
REGIONE CAMPANIA

**Diseguaglianze sociali e territoriali interne**



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno



## INDICE

Introduzione	p. 7
1. La disoccupazione in Campania. Le tendenze degli ultimi anni	p. 9
2. Disoccupazione e livello di istruzione	p. 15
3. Le diverse misure della disoccupazione	p. 16
Box - Gli effetti della crisi del 2020-21 sulle tendenze della disoccupazione in Campania	p. 21
4. Diseguaglianze, povertà e disagio sociale in Campania	p. 23
5. Il lavoro povero	p. 27
6. La popolazione che vive in famiglie a rischio povertà ed esclusione in Campania	p. 29
7. Le principali misure di contrasto al disagio economico adottate negli ultimi anni	p. 31
Riferimenti bibliografici	p. 39



## *Introduzione*

La profondità della recessione iniziata con la crisi finanziaria del 2008 ha inciso profondamente sulle condizioni socioeconomiche delle regioni del Mezzogiorno. Il recupero dell'economia, iniziato intorno alla metà dello scorso decennio, è riuscito a migliorare solo parzialmente le condizioni economiche delle famiglie. La maggior parte degli indicatori di disagio economico prima dell'arrivo della pandemia mostrava un quadro ancora problematico.

Si tratta di un terreno sul quale si sono anche dovuti concentrare gli sforzi delle politiche definite in ambito locale, dato il ruolo attribuito alle Regioni e ai Comuni nell'adottare misure in grado di intervenire nei contesti più problematici. Questo impegno, che ha caratterizzato l'attività di tutte le Regioni, ha avuto un rilievo fondamentale nel Mezzogiorno, dove le politiche sono state chiamate a governare un contesto più difficile rispetto al resto del Paese.

Il mercato del lavoro è il luogo nel quale le tendenze dell'economia si trasmettono alle famiglie. Un'economia debole comporta livelli elevati di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro, misurati dagli indicatori tradizionali come il tasso di disoccupazione. Tuttavia, in contesti complessi, come quello campano, si affermano anche altri fenomeni, come lo scoraggiamento e l'uscita di parte dell'offerta di lavoro verso l'inattività, la diffusione dei lavori discontinui e a orario ridotto, l'elevato numero di lavoratori con salari bassi, la tendenza a abbandonare il territorio emigrando verso altre regioni o all'estero.

La bassa intensità occupazionale è fra i fattori che più contano nel determinare condizioni di disagio. Fenomeni come la povertà, assoluta e relativa, hanno aumentato la loro incidenza negli ultimi venti anni, di pari passo con l'ampliamento delle diseguaglianze.

Le politiche nazionali, tradizionalmente latenti nell'affrontare questi problemi, la cui incidenza è evidentemente maggiore nelle regioni meridionali, hanno visto un rafforzamento delle risorse con la crisi del Covid-19.

Gli strumenti che negli ultimi anni hanno raccolto la dotazione di risorse più ampia sono la Cassa integrazione guadagni e il Reddito di cittadinanza. Si tratta di strumenti molto diversi e che tendono a fornire risposte a fenomeni di natura differente. Tuttavia, il largo ricorso a tali

strumenti ha permesso di attenuare le conseguenze di natura sociale dell'ultima crisi, rispetto a quanto era invece accaduto negli anni seguenti alla grande crisi finanziaria del 2008.

La consapevolezza dell'insufficienza delle politiche nazionali ha ispirato anche gli interventi programmati dalla Regione Campania nell'elaborazione del POR FESR 2014-2020 in linea di continuità con la programmazione europea 2014-2020, e altre opportunità sono concesse dagli interventi finanziati con le risorse del Pnrr.

Il legame fra debolezza del mercato del lavoro e condizioni di disagio socio-economico si esplica soprattutto nei contesti caratterizzati da bassa intensità occupazionale dei nuclei familiari. Questo consente di affiancare alla specificità dei divari territoriali, che rispecchiano il tradizionale dualismo Nord-Sud dell'economia italiana, anche quella degli ampi divari di genere, nelle condizioni delle diverse coorti e nei livelli d'istruzione.

In definitiva, politiche mirate ad attenuare il disagio sociale non possono essere risolutive se non si affiancano a una ripresa economica vivace e duratura, in grado di innescare uno sviluppo inclusivo, che sappia mobilitare tutte le potenzialità del sistema, ampiamente inespresse nel contesto attuale, consentendo innanzitutto ai soggetti in apparenza più deboli di trovare una collocazione nelle relazioni di mercato.

Il capitolo è organizzato come segue. Nel primo paragrafo si analizza il fenomeno della disoccupazione confrontandone il livello in Campania con quello delle altre aree del Paese. Nel secondo la relazione fra disoccupazione e livelli di istruzione. Nel terzo il confronto è ampliato, considerando definizioni alternative di disoccupato. Nel quarto paragrafo si estende l'analisi al fenomeno del disagio sociale e alla diffusione della povertà. Nel quinto ci si sofferma sul tema dei working poors. Nel sesto paragrafo alla diffusione del disagio fra le famiglie campane. In ultimo, l'analisi è completata con una discussione delle politiche adottate nel corso degli ultimi anni.

### *1. La disoccupazione in Campania. Le tendenze negli ultimi anni*

L'evoluzione del mercato del lavoro nel corso degli ultimi anni ha contribuito ad aggravare ulteriormente le condizioni economiche e sociali in Campania, ampliando le aree di povertà ed esclusione e le disegualianze.

Per descrivere gli impatti che la crisi ha avuto dopo il 2008 sulla Regione è sufficiente richiamare l'evoluzione di pochi indicatori di sintesi. Innanzitutto, i **disoccupati** in Campania sono aumentati di circa 200 mila unità tra il 2008 e il 2014 portandosi a 434 mila unità. Il **tasso di disoccupazione** nello stesso periodo è salito al 21,7% (un punto al di sopra della media del Mezzogiorno), registrando una crescita di oltre 9 punti percentuali.

Ancor più significativo, per i suoi impatti sui percorsi professionali e sulle difficoltà di reinserimento del lavoratore, è l'incremento della durata media della disoccupazione. I disoccupati di lunga durata (quelli in cerca di occupazione da almeno un anno) erano circa 300 mila nel 2014, il 69% sul totale dei disoccupati. Nel periodo considerato il **tasso di disoccupazione di lunga durata** in regione è pertanto salito dal 7 al 15%.

L'aumento della disoccupazione ha interessato entrambi i generi, nonostante il miglior andamento dell'occupazione femminile nella doppia fase recessiva. Il **tasso di disoccupazione delle donne campane** nel 2014 si è portato al 25,3%, 2 punti percentuali sopra la media del Mezzogiorno. La disoccupazione femminile è aumentata anche in virtù dell'andamento crescente del tasso di partecipazione delle donne. Nella fase più intensa della crisi parte delle donne prima inattive sono state incentivate a rientrare nel mercato del lavoro dalla perdita o dalla sospensione del lavoro del coniuge. Sono emerse cioè nuove strategie familiari indotte dal prolungarsi della crisi, per cui la ricerca di lavoro si è attivata sia per far fronte alla perdita di un impiego precedente, sia in seguito alla decisione di rientrare, o entrare per la prima volta, nel mercato del lavoro.

Più penalizzate sono state poi le classi di età più giovani. Il **tasso di disoccupazione giovanile** è salito in Campania di oltre 20 punti percentuali, raggiungendo il 56%, in linea con quello del Mezzogiorno.

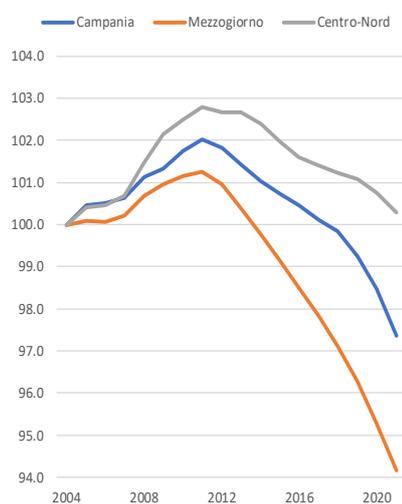
Gli andamenti degli indicatori relativi alla disoccupazione si prestano inoltre a una lettura più completa se valutati congiuntamente

all'andamento dell'offerta di lavoro, a sua volta condizionata dai trend demografici e dalle decisioni di partecipazione delle famiglie.

L'aspetto di maggiore rilievo è che la popolazione in età lavorativa è stata caratterizzata da un deciso calo nell'ultimo decennio. Questa tendenza decrescente accomuna tutto il territorio nazionale, e in particolare anche nella regione Campania si sta assistendo a un progressivo calo della popolazione tra i 15 e i 64 anni, sebbene leggermente più attenuato rispetto a quello del Mezzogiorno.

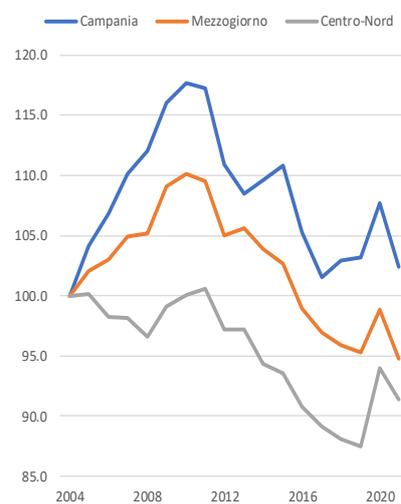
Il crollo della popolazione in età lavorativa è dovuto all'azione congiunta di alcune dinamiche. In primo luogo, il saldo negativo nella dimensione delle coorti, ad esempio la differenza fra gli italiani che compiono 15 anni e quelli che ne compiono 65, causato dal calo delle nascite registrato nell'ultimo mezzo secolo e dal contemporaneo invecchiamento dei baby-boomers, ormai quasi tutti in età da pensione. Nel Sud Italia il calo della popolazione in età lavorativa è inoltre determinato anche da un processo di spopolamento: le regioni del Mezzogiorno sono da tempo caratterizzate da flussi di lavoratori in uscita, con spostamenti verso altre regioni d'Italia o verso l'estero.

**Grafico 1: Popolazione 15 - 64 anni**  
valori assoluti 2004 = 100



Fonte: Elaborazione Svimez su dati Istat

**Grafico 2: Inattivi 15 - 64 anni**  
valori assoluti 2004 = 100



Fonte: Elaborazione Svimez su dati Istat

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

**Tavola 1**

**INDICATORI DELL'OFFERTA DI LAVORO. UN CONFRONTO TERRITORIALE**

TOTALE, 15-64 anni (valori assoluti, migliaia)

	2008	2014	2019	2021
<b>ITALIA</b>				
Popolazione	38713	39161	38427	37526
Disoccupati*	1664	3236	2582	2367
T. di disoccupazione	6.8	12.9	10.2	9.7
T. di inattività	37.1	36.1	34.3	35.5
<b>CENTRO-NORD</b>				
Popolazione	24901	25347	25031	24608
Disoccupati*	788	1710	1263	1198
T. di disoccupazione	4.6	9.6	7.0	6.9
T. di inattività	31.2	30.0	28.4	29.9
<b>MEZZOGIORNO</b>				
Popolazione	13812	13814	13397	12918
Disoccupati*	877	1526	1319	1169
T. di disoccupazione	12.1	20.9	17.9	16.7
T. di inattività	47.7	47.2	45.4	46.2
<b>CAMPANIA</b>				
Popolazione	3892	3932	3852	3737
Disoccupati*	240	434	413	381
T. di disoccupazione	12.7	22.0	20.5	19.7
T. di inattività	51.5	49.8	47.8	48.5
<b>Caserta</b>				
Popolazione	605	624	620	608
Disoccupati*	27	64	58	48
T. di disoccupazione	10.5	21.6	18.6	15.5
T. di inattività	56.9	52.7	49.6	49.5
<b>Benevento</b>				
Popolazione	187	185	179	172
Disoccupati*	10	14	9	12
T. di disoccupazione	10.2	16.9	10.8	13.4
T. di inattività	45.4	53.7	51.3	48.4
<b>Napoli</b>				
Popolazione	2.084	2.104	2.057	1.993
Disoccupati*	136	258	248	238
T. di disoccupazione	14.1	24.9	23.9	24.0
T. di inattività	53.8	50.8	49.1	50.8
<b>Avellino</b>				
Popolazione	287	284	273	264
Disoccupati*	16	28	25	24
T. di disoccupazione	9.8	17.0	14.9	14.6
T. di inattività	42.8	42.4	39.1	37.5
<b>Salerno</b>				
Popolazione	729	736	723	700
Disoccupati*	50	69	68	59
T. di disoccupazione	12.5	17.7	17.5	15.4
T. di inattività	45.3	46.5	45.6	45.5

\*15 anni e +

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl). Per il 2021 nuova serie storica Istat

## Diseguaglianze sociali e territoriali interne

**Tavola 2**  
**INDICATORI DELL'OFFERTA DI LAVORO. UN CONFRONTO TERRITORIALE**  
*MASCHI, 15-64 anni (valori assoluti, migliaia)*

	2008	2014	2019	2021
<b>ITALIA</b>				
Popolazione	19264	19469	19158	18722
Disoccupati*	804	1742	1349	1236
T. di disoccupazione	5.6	12.1	9.3	8.9
T. di inattività	25.7	26.4	25.0	26.4
<b>CENTRO-NORD</b>				
Popolazione	12440	12630	12503	12307
Disoccupati*	336	863	595	573
T. di disoccupazione	3.4	8.8	6.0	6.0
T. di inattività	22.2	22.4	21.2	23.0
<b>MEZZOGIORNO</b>				
Popolazione	6824	6839	6655	6415
Disoccupati*	468	879	754	663
T. di disoccupazione	10.1	19.4	16.6	15.3
T. di inattività	32.1	33.8	32.1	33.0
<b>CAMPANIA</b>				
Popolazione	1919	1941	1907	1849
Disoccupati*	131	247	239	220
T. di disoccupazione	10.5	19.9	18.8	18.0
T. di inattività	35.3	36.1	33.8	34.4
<b>Caserta</b>				
Popolazione	299	309	308	302
Disoccupati*	13	37	31	27
T. di disoccupazione	7.6	19.8	15.7	13.6
T. di inattività	41.0	40.1	36.2	34.7
<b>Benevento</b>				
Popolazione	93	92	90	86
Disoccupati*	5	9	4	5
T. di disoccupazione	8.5	15.2	8.7	9.8
T. di inattività	33.8	38.8	42.7	38.6
<b>Napoli</b>				
Popolazione	1.021	1.032	1.011	980
Disoccupati*	79	145	146	141
T. di disoccupazione	12.1	22.2	22.1	22.2
T. di inattività	36.4	36.5	33.9	35.6
<b>Avellino</b>				
Popolazione	144	142	137	132
Disoccupati*	8	15	13	14
T. di disoccupazione	7.2	14.5	13.5	13.6
T. di inattività	27.2	28.4	28.3	25.2
<b>Salerno</b>				
Popolazione	362	365	361	349
Disoccupati*	26	42	41	33
T. di disoccupazione	10.6	17.3	16.9	13.9
T. di inattività	30.9	33.7	31.6	33.0

\*15 anni e +

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl). Per il 2021 nuova serie storica Istat

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

**Tavola 3**

**INDICATORI DELL'OFFERTA DI LAVORO. UN CONFRONTO TERRITORIALE**

*FEMMINE, 15-64 anni (valori assoluti, migliaia)*

	<b>2008</b>	<b>2014</b>	<b>2019</b>	<b>2021</b>
<b>ITALIA</b>				
Popolazione	19449	19692	19269	18804
Disoccupati*	861	1494	1232	1131
T. di disoccupazione	8.5	13.9	11.3	10.8
T. di inattività	48.4	45.6	43.5	44.6
<b>CENTRO-NORD</b>				
Popolazione	12461	12717	12528	12301
Disoccupati*	452	847	668	625
T. di disoccupazione	6.0	10.6	8.2	8.0
T. di inattività	40.2	37.5	35.5	36.9
<b>MEZZOGIORNO</b>				
Popolazione	6988	6975	6742	6503
Disoccupati*	409	647	564	506
T. di disoccupazione	15.7	23.4	20.1	19.0
T. di inattività	62.8	60.4	58.5	59.2
<b>CAMPANIA</b>				
Popolazione	1973	1991	1946	1888
Disoccupati*	108	186	174	161
T. di disoccupazione	16.7	25.4	23.2	22.6
T. di inattività	67.2	63.2	61.6	62.4
<b>Caserta</b>				
Popolazione	306	315	312	306
Disoccupati*	14	27	27	21
T. di disoccupazione	16.6	24.7	23.5	19.1
T. di inattività	72.4	65.0	62.9	64.2
<b>Benevento</b>				
Popolazione	93	92	89	86
Disoccupati*	5	6	5	7
T. di disoccupazione	13.0	20.2	13.8	18.6
T. di inattività	57.0	68.6	59.9	58.2
<b>Napoli</b>				
Popolazione	1.063	1.072	1.046	1.013
Disoccupati*	57	112	101	96
T. di disoccupazione	18.1	29.5	27.1	27.4
T. di inattività	70.4	64.4	63.8	65.4
<b>Avellino</b>				
Popolazione	143	142	136	132
Disoccupati*	9	13	12	11
T. di disoccupazione	14.5	21.3	17.0	16.2
T. di inattività	58.6	56.5	49.8	49.9
<b>Salerno</b>				
Popolazione	367	370	362	351
Disoccupati*	23	28	27	26
T. di disoccupazione	15.7	18.3	18.5	17.6
T. di inattività	59.5	59.2	59.6	58.0

\*15 anni e +

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl). Per il 2021 nuova serie storica Istat

**Tavola 4**  
**TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA (12 MESI E PIU')**  
**UN CONFRONTO TERRITORIALE**

15-74 anni	2008	2014	2019	2021
		Totale (%)		
Italia	3.0	7.7	5.6	5.4
Nord	1.3	4.7	2.8	2.8
Centro	2.4	6.6	4.5	4.6
Mezzogiorno	6.4	13.7	11.1	10.7
Campania	7.0	15.1	13.2	12.8
		Maschi (%)		
Italia	2.4	7.1	5.1	5.0
Nord	0.9	4.1	2.2	2.3
Centro	1.7	5.9	4.2	4.3
Mezzogiorno	5.0	12.4	10.2	9.8
Campania	5.5	13.3	12.1	12.1
		Femmine (%)		
Italia	4.0	8.6	6.2	5.9
Nord	1.9	5.4	3.6	3.4
Centro	3.4	7.5	4.8	4.9
Mezzogiorno	8.8	16.0	12.7	12.1
Campania	10.0	18.1	15.2	14.1

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl). Per il 2021 nuova serie storica Istat

Le dinamiche demografiche influenzano naturalmente anche l'andamento delle forze lavoro. Negli ultimi vent'anni, tuttavia, l'impatto del calo demografico sull'offerta di lavoro era stato in parte compensato da un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, in particolare delle donne. Difatti il tasso di attività era aumentato portandosi dal 63 al 64% tra il 2008 e il 2014 in Italia, dal 52,3 al 52,8 nel Mezzogiorno, e dal 48,5 al 50% nello stesso periodo in Campania (salendo poi al 52% nel 2019). A seguito della crisi pandemica però il tasso di partecipazione ha subito un importante arretramento e ancora non ha recuperato i livelli pre-crisi. In generale, quindi le tenenze demografiche sono anche legate alle decisioni relative alla mobilità da parte dei residenti, oltre che alla capacità di inserire nel tessuto produttivo regionale lavoratori provenienti da altri Paesi.

Su questi aspetti merita evidenziare gli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania con riferimento all'OP4 "per una Campania più sociale", con le politiche dell'obiettivo specifico

d4 “promuovere l’integrazione socioeconomica dei cittadini di paesi terzi, compresi i migranti, mediante azioni integrate, compresi gli alloggi e i servizi sociali”.

## *2. Disoccupazione e livello di istruzione*

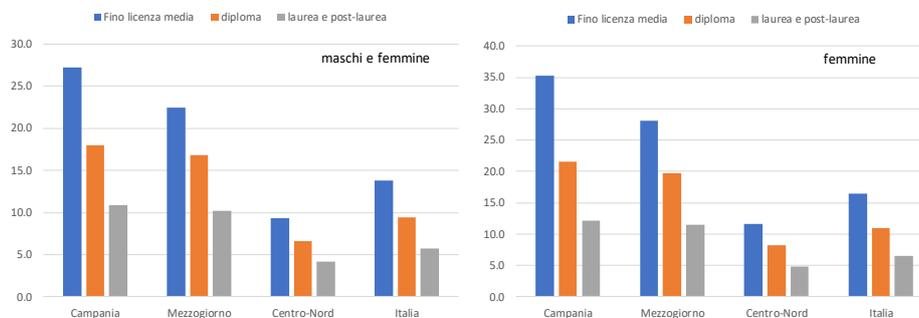
Considerando i dati declinati per titolo di studio, si osserva che i problemi della disoccupazione in Campania si concentrano tra i meno istruiti. Il livello di istruzione modifica sensibilmente la posizione del lavoratore nel mercato del lavoro. In genere si osservano tassi di disoccupazione decisamente più elevati per chi ha conseguito al massimo la licenza media rispetto a chi è diplomato o laureato. Se questo fenomeno è relativamente condiviso lungo il territorio nazionale, il cosiddetto “premio dell’istruzione” è ancora più elevato in Campania e nel Mezzogiorno, dove il divario nei tassi di disoccupazione tra chi è più istruito e chi possiede invece titoli di studio più bassi è rispettivamente di 16 e 14 punti percentuali nel 2019, mentre lo stesso gap a livello nazionale è più contenuto e si ferma a 10 punti percentuali. Particolarmente svantaggiate da questo punto di vista risultano le donne campane poco istruite, per le quali si osservano tassi di disoccupazione estremamente alti (intorno al 36%) per chi ha conseguito al più la licenza media (per le quali d’altra parte i tassi di attività sono anche molto bassi).

Alla luce di tali indicazioni diventa quindi particolarmente importante aumentare i livelli di istruzione nel Mezzogiorno, così come nella regione Campania. Si tratta di aree, infatti, che - soprattutto con riguardo al titolo terziario – presentano un divario molto elevato rispetto al resto del Paese, già collocato su livelli molto bassi nel confronto con gli altri paesi europei.

Al riguardo, gli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania pongono particolare attenzione. In particolare, si richiamano, all’interno dell’OP4 “per una Campania più sociale”, le politiche dell’obiettivo specifico d2 “migliorare la parità di accesso a servizi di qualità e inclusivi nel campo dell’istruzione, della formazione e dell’apprendimento permanente mediante lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza dell’istruzione e della formazione online e a distanza”.

Grafico 3: Tasso di disoccupazione per livello di istruzione

Anno 2019; valori %



Fonte: Elaborazione Svimez su dati Istat

### 3. Le diverse misure della disoccupazione

Le indicazioni che emergono sulla base dall'andamento della disoccupazione danno conto solo parzialmente del gap tra domanda ed offerta di lavoro. Al di là della definizione ufficiale di disoccupazione vi è infatti un'area, particolarmente ampia in Italia, di persone che vogliono e sono disponibili a lavorare pur non avendo cercato attivamente lavoro nel periodo di riferimento (ovvero nel corso del mese precedente al momento in cui viene svolta l'intervista, non venendo quindi classificate come disoccupate in quanto non appartenenti alle forze di lavoro).

A queste persone, che allargano la platea dei "disoccupati potenziali", si aggiungono poi quelle che pur essendo occupate, vorrebbero lavorare più ore rispetto a quanto riescono effettivamente a fare (i cd part-time involontari). È possibile, pertanto, calcolare delle misure alternative di sottoutilizzo del fattore lavoro che colgono con maggior precisione il divario tra domanda ed offerta di lavoro, esprimendo sostanzialmente quanta parte della forza lavoro (o, nell'accezione più ampia, della forza lavoro "estesa"), non trova posto nell'occupazione.

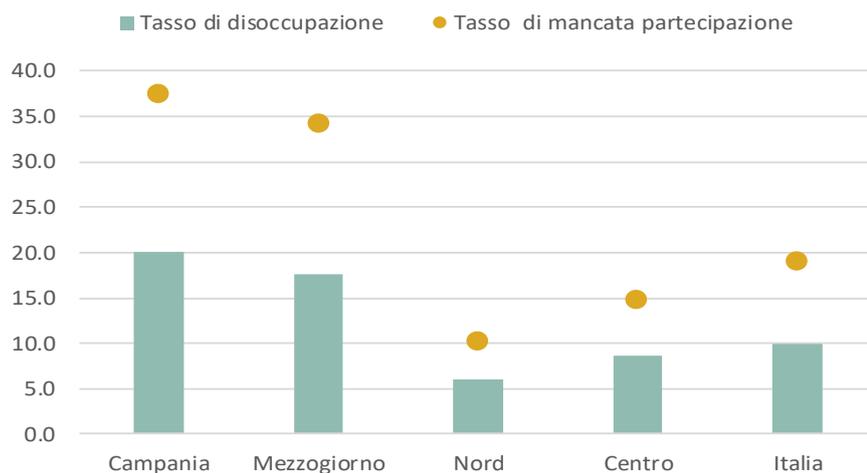
Tra queste, si può fare riferimento *in primis* al **tasso di mancata partecipazione** che si presta a misurare l'offerta di lavoro insoddisfatta, ovvero le persone che vorrebbero lavorare ma non ne hanno l'opportunità; esso, infatti, oltre ai disoccupati, considera anche tutti coloro che sono disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro. Nel 2019 in Campania questo indicatore si posizionava al 37.5% tra le persone dai 15 e i 74 anni, mostrando un divario di 11 punti percentuali rispetto alle

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

---

**Grafico 4: Tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione**

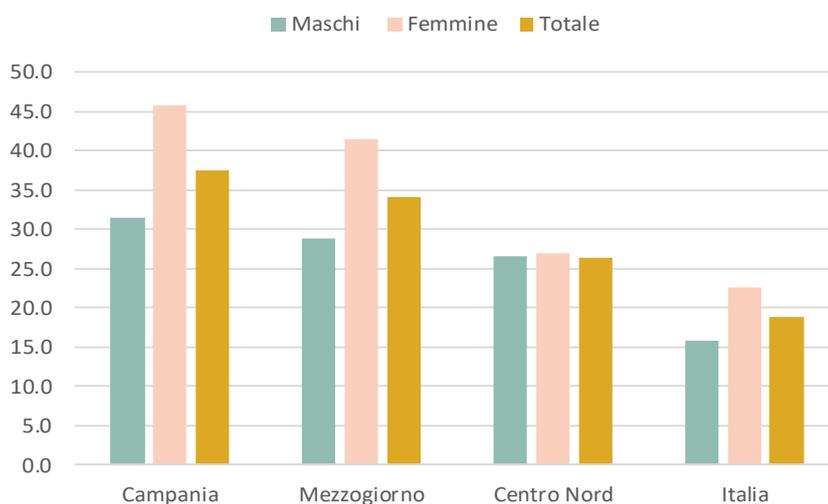
Anno 2019; 15-74 anni. Valori %



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

**Grafico 5: Tasso di mancata partecipazione per genere**

Anno 2019; 15-74 anni. Valori %



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

regioni del Centro-nord. La regione presenta quindi un potenziale di capitale umano non utilizzato molto elevato, soprattutto femminile.

Nel nostro Paese, la “fascia grigia” delle persone che vorrebbero avere un lavoro, ma non lo cercano attivamente ha da sempre una consistenza maggiore rispetto a quella dei disoccupati. Ciò viene generalmente attribuito a un effetto di scoraggiamento: poiché cercare lavoro è un’attività costosa, chi ritiene impossibile trovarlo si scoraggia e vi rinuncia. In realtà il fenomeno è anche ascrivibile a fattori istituzionali connessi con il funzionamento dei servizi per l’impiego, nonché alle modalità di ricerca del lavoro. In Italia prevale largamente l’uso del canale informale: rivolgersi a parenti, amici e conoscenti rimane la pratica più diffusa per la ricerca del lavoro (intorno al 75-80%). Il dato nazionale peraltro è fortemente influenzato dalle regioni del Mezzogiorno, dove prevalgono modalità di ricerca di lavoro poco attive (rispetto alle altre ripartizioni è più forte il ricorso alla rete di conoscenze informali o concorsi pubblici, per i quali esiti sono necessari lunghi tempi di attesa) che determinano quindi lunghi periodi di attesa di esiti rispetto ad azioni di ricerca effettuate nel corso del tempo.

Nella tabella allegata si mostra una quantificazione ancora più ampia del grado di sottoutilizzo del fattore lavoro, considerando anche le persone che sono “parzialmente disoccupate” essere a orario ridotto pure non desiderandolo. Sono state quindi rappresentate le tre componenti principali del sottoutilizzo della forza lavoro, ovvero la disoccupazione, le forze lavoro potenziali e la sottoccupazione - che comprende i cassintegrati e coloro che lavorano ad orario ridotto per mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno. In particolare, si quantifica il **tasso di sottoutilizzo delle forze lavoro**, che può essere calcolato come una sorta di tasso di disoccupazione allargato, includendo oltre ai disoccupati in senso stretto anche le forze lavoro potenziali e i sottoccupati e rapportando questo insieme alle forze lavoro comprensive degli inattivi “più vicini” al mercato del lavoro. Questo indicatore in Campania si attestava al 46,3% nel 2019, un valore superiore rispetto alla media dell’area geografica di riferimento (il Mezzogiorno si posiziona al 44%), e con un differenziale estremamente elevato con le regioni del Centro nord. Questo confronto mette bene in evidenza il divario territoriale che storicamente caratterizza il nostro Paese.

Un aspetto da considerare è che le misure “allargate” del sottoutilizzo del fattore lavoro forniscono una indicazione importante del grado di spreco di risorse, ovvero del potenziale di crescita economica attivabile e

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

---

non utilizzato all'interno dei circuiti produttivi; si tratta di un riferimento utile per comprendere quanto ampi siano gli spazi da coprire con strumenti adeguati da parte delle politiche attive del lavoro.

Inoltre, va anche detto che questo tipo di misure, più che la definizione ufficiale del tasso di disoccupazione, sembra corrispondere alla percezione che i lavoratori hanno della frequenza con la quale si presenta la caduta nello stato di disoccupato.

Le ampie differenze territoriali che caratterizzano il nostro Paese per quanto riguarda la composizione della forza lavoro in termini di occupati, disoccupati, e inattivi sono ben rappresentate nel seguente grafico. Le regioni meridionali si contraddistinguono per fasce più estese della popolazione nella condizione di inattività. In Campania risulta occupato solo il

**Tavola 5**  
**LE DIVERSE MISURE DELLA DISOCCUPAZIONE: DIFFERENZE TRA LA CAMPANIA E LE ALTRE RIPARTIZIONI. ANNO 2019**

	CAMPANIA	MEZZOGIORNO	CENTRO NORD
		valori assoluti	
Forze lavoro	2060	7501	18440
Persone che cercano lavoro non attivamente	293	1038	466
Persone che non cercano ma disponibili a lavorare	285	849	502
Forze lavoro compresi gli inattivi disponibili a lavorare	2639	9388	19409
Lavoratori in Cig (a)	4	15	38
Part-time involontari (b)	226	917	1933
Disoccupati	413	1319	1263
Disoccupati parziali (a)+(b)	231	932	1971
		valori %	
Tasso di disocc. (def. ufficiale)	20.0	17.6	6.8
Tasso di disocc. (def. allargata)*	31.2	30.0	17.5
Tasso di disocc. (def. allargata - seconda vers)**	46.3	44.1	21.7

\*Disoccupati + disoccupati parziali in % della forza lavoro

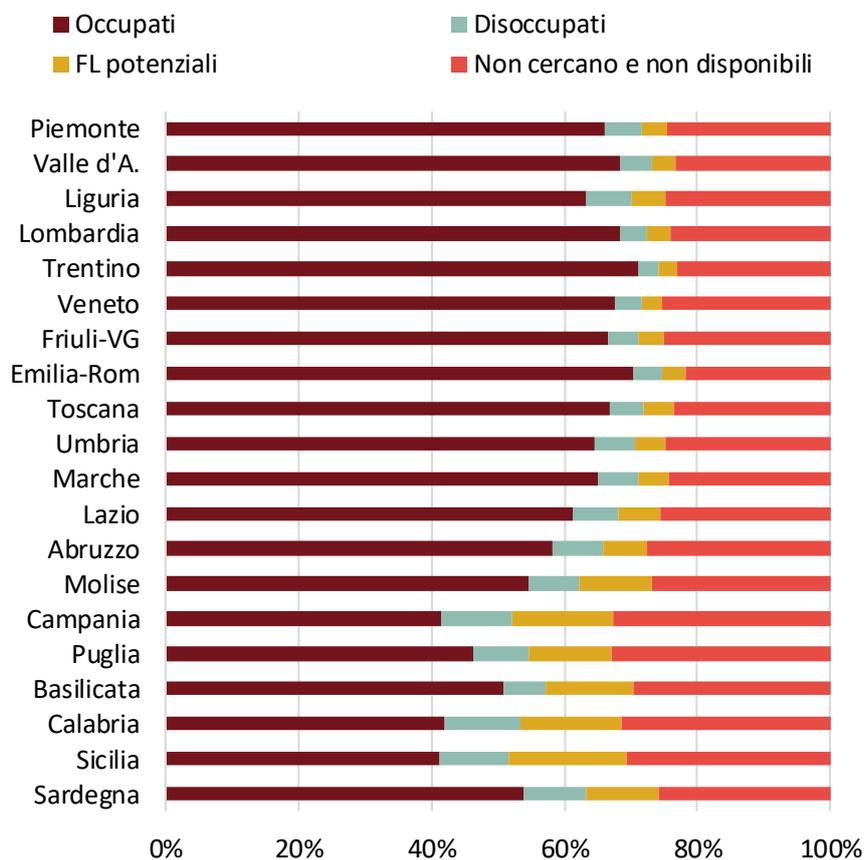
\*\*Disoccupati+inattivi disponibili+disoccupati parziali in % della forza lavoro comprensiva degli inattivi disponibili a lavorare

Serie storica Istat fino al 2020 (regolamento precedente)

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl); 15 anni e +

41,5% della popolazione in età lavorativa, i disoccupati in senso stretto sono l'11%, mentre le forze lavoro potenziali, cioè quella parte di inattivi che mostra un forte legame (“attachment”) al mercato del lavoro, sono il 15,3%. Molto ampia (il 33%) è anche la quota di popolazione in età attiva più distante dal mercato del lavoro, in quanto non cerca e non è nemmeno disponibile a lavorare qualora si presentasse l'opportunità.

**Grafico 6: Composizione della popolazione in età lavorativa per regione**  
Anno 2019; 15-64 anni



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

**BOX - Gli effetti della crisi del 2020-21 sulle tendenze della disoccupazione in Campania**

Nel 2020 la crisi economica indotta dalla pandemia ha determinato una decisa inversione nel trend crescente degli occupati, una forte accelerazione nel calo dei disoccupati e un importante incremento degli inattivi. A differenza di altre fasi recessive, il netto calo dell'occupazione conseguente all'emergenza sanitaria ha coinciso infatti con una decisa flessione delle persone in cerca di occupazione, che ha accomunato tutto il territorio nazionale, e parallelamente si è osservato un incremento piuttosto marcato dell'inattività. Un comportamento anomalo, legato in buona parte alle restrizioni e all'obiettiva difficoltà nella ricerca di lavoro durante le fasi più critiche della crisi sanitaria. Sono aumentati sia lo scoraggiamento nella ricerca di lavoro, sia l'incertezza per la possibilità di perdita definitiva dell'occupazione. Oltre allo scoraggiamento, possono avere giocato un ruolo i maggiori carichi familiari di cura (in particolare a seguito della chiusura delle scuole), il blocco delle attività in molti settori produttivi, le limitazioni agli spostamenti. Fra i fattori che hanno condizionato le dinamiche dell'inattività vi sono anche le nuove regole sulla classificazione delle forze lavoro introdotte dall'Istat per conformarsi al regolamento europeo, che considerano inattive le persone in cassa integrazione da oltre tre mesi.

Il ricorso alla cassa integrazione ha registrato durante quest'ultima crisi un massiccio incremento, anche grazie alle estensioni concesse dal governo. A livello territoriale, tuttavia, sono state soprattutto le imprese del Centro-nord a sfruttare maggiormente questo strumento, tradizionalmente pensato per le imprese di dimensioni medio-grandi. Inoltre, nelle regioni del Nord l'intensità dell'epidemia è stata maggiore e le misure di lockdown hanno impattato maggiormente sul tessuto produttivo.

Il fatto che al Sud vi sia stato un minor ricorso alla Cig è peraltro da ricondurre anche alla particolare composizione settoriale dell'economia meridionale, caratterizzata da un maggior peso del settore pubblico e, all'interno del privato, di settori come l'agricoltura e le costruzioni, che hanno mostrato un andamento migliore rispetto alla media dell'economia.

Con le prime fasi di recupero ciclico, nel corso del 2021 una parte della quota di persone che era defluita nell'inattività è poi tornata a

incrementare il bacino della disoccupazione, oltre ad alimentare quello degli occupati, sia pur con varie oscillazioni connesse con il riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria. In media d'anno i disoccupati a livello nazionale risultano però ancora inferiori rispetto a quanto si registrava prima della crisi. Gli inattivi, invece, dopo la forte impennata del 2020 hanno ripreso gradualmente a scendere ritornando quasi sui livelli precedenti quest'ultima crisi.

In conseguenza delle dinamiche descritte, il tasso di disoccupazione è sceso in Italia dal 10 al 9,7% tra il 2019 e il 2021. Nelle regioni del Centro-nord l'indicatore si è però riportato sostanzialmente sui livelli del 2019; un calo più accentuato, invece, si è registrato nel Mezzogiorno, e in Campania. Nella regione il tasso di disoccupazione è sceso di 0,8 punti percentuali, portandosi al 19,7%, rispetto agli 1,2 punti in meno del Mezzogiorno dove l'indicatore è sceso al 16,7%. La flessione ha interessato tutte le province campane con l'eccezione di Benevento caratterizzata, peraltro, da un tasso relativamente basso. L'elevato tasso di disoccupazione della regione è in buona parte ascrivibile al dato della provincia di Napoli (pari al 23,7% nel 2021).

**Tavola 6: Tasso di disoccupazione (15-74 e 15-24 anni) per area geografica**

*Anni 2019, 2020 e 2021; valori %*

	Tasso di disoccupazione (15-74)			Tasso di disoccupazione (15-24)		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Caserta	18.3	17.2	15.3	46.0	48.7	37.7
Benevento	10.4	11.7	12.8	26.9	40.3	31.8
Napoli	23.4	22.1	23.7	53.5	54.1	52.1
Avellino	14.6	14.1	14.5	29.1	31.1	23.6
Salerno	17.2	13.0	15.1	35.7	39.5	40.0
Campania	20.1	18.4	19.3	46.7	48.6	44.8
Mezzogiorno	17.6	16.2	16.4	45.6	43.9	43.1
Centro-Nord	6.8	6.6	6.8	21.2	23.4	23.3
Italia	9.9	9.3	9.5	29.2	29.8	29.7

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Istat.

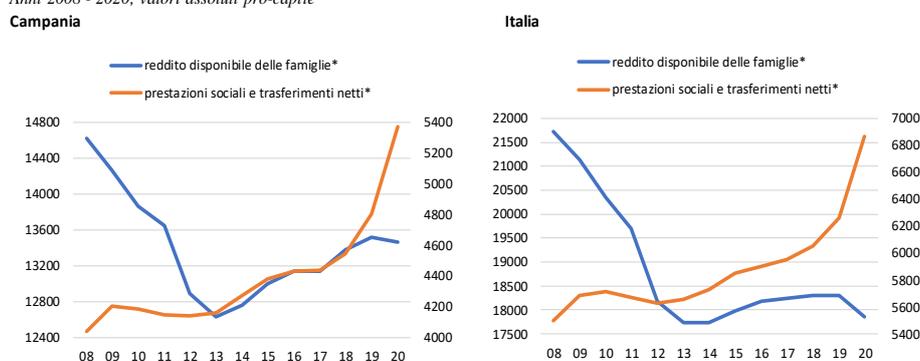
Considerando gli andamenti per classi di età emerge come l'impatto della pandemia in Campania (come d'altronde anche nel resto del Paese) sia stato relativamente più marcato tra i più giovani. Dai dati evidenziati nella tabella allegata si osserva che il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è salito decisamente nel 2020 in tutte le province per poi tornare a flettere nel 2021, con l'eccezione della provincia di Salerno (dove l'indicatore ha raggiunto il 40%).

#### *4. Diseguaglianze, povertà e disagio sociale in Campania*

L'ampia fascia di persone non occupate, o occupate in maniera discontinua e con redditi bassi rende vulnerabili le famiglie, ampliando le aree di povertà ed esclusione. Vaste aree della società tendono a marginalizzarsi rispetto ai circuiti formali del mercato del lavoro, rifugiandosi nelle "zone grigie" dell'economia, dove la sussistenza è legata alla percezione di sussidi, o allo svolgimento di attività di carattere occasionale, quando non legate ad attività illegali. La marginalizzazione è ragione di persistenza nel disagio e di ampliamento delle diseguaglianze; si associa quindi a mancanza di mobilità sociale, e mina le basi della coesione sociale del sistema.

L'evoluzione di tali squilibri ha naturalmente una radice macroeconomica. Non a caso molti indicatori hanno visto un peggioramento a partire dalla crisi dei debiti sovrani, quando il **reddito disponibile delle famiglie** delle regioni del Mezzogiorno ha registrato una contrazione ampia. La caduta è stata aggravata, come si osserva dal grafico, dal fatto che nello stesso periodo le politiche sono intervenute frenando la crescita dei trasferimenti alle famiglie. Si tratta di spese la cui evoluzione è normalmente opposta a quella del ciclo economico; queste voci di spesa difatti sono normalmente considerate degli "stabilizzatori automatici" del ciclo. L'adozione di politiche che hanno contrastato l'aumento dei trasferimenti nel corso di una fase di recessione dell'economia ha quindi portato ad aggravare la crisi stessa. Dai grafici è anche possibile cogliere la ben diversa intonazione delle misure di sostegno al reddito delle famiglie che hanno caratterizzato il periodo della crisi del Covid-19, permettendo di fatto di attenuarne decisamente l'impatto sul potere d'acquisto delle famiglie campane.

**Grafico 7: Andamento del Reddito disponibile delle famiglie e delle prestazioni sociali in Campania ed in Italia**  
Anni 2008 - 2020; valori assoluti pro-capite



\* Deflazionati con il deflatore dei consumi finali delle famiglie  
Fonte: Elaborazioni Svimex su dati Istat.

Se questi sono i dati relativi all'andamento del reddito in aggregato, indicatori specifici consentono di apprezzare meglio gli effetti che la crisi del periodo successivo al 2008 ha avuto sulle fasce più svantaggiate della popolazione.

Innanzitutto, negli anni duemila è cresciuta decisamente in tutto il Paese la **povertà**. Facendo riferimento all'indicatore della povertà assoluta calcolato dall'Istat, i dati indicano che le famiglie in povertà assoluta in Italia sono passate da circa 800 mila nel 2005 a circa 2 milioni nel biennio 2020-21. Il numero delle famiglie in povertà assoluta è raddoppiato nel Mezzogiorno passando da circa 400 mila a 826 mila nel 2021. L'incidenza della povertà è salita nel periodo dal 3,5% al 7,5% a livello nazionale e dal 5% al 10% nelle regioni meridionali.

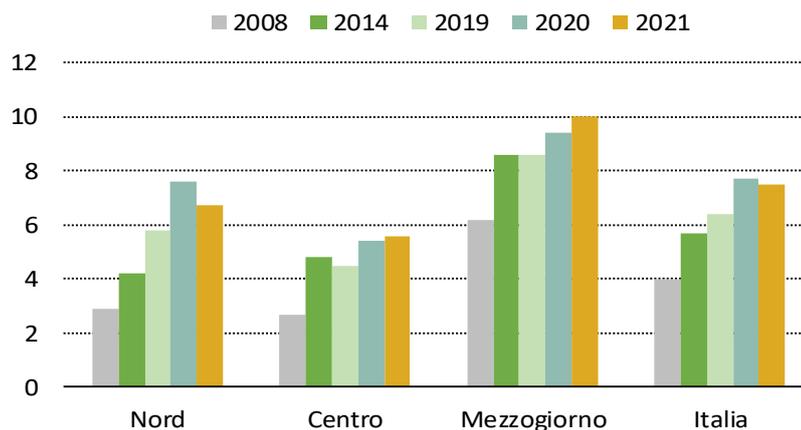
La "**povertà assoluta**" è una condizione che si verifica quando una famiglia non è in grado di acquistare un insieme di beni e servizi considerato indispensabile per condurre una vita dignitosa.

Di questo indicatore l'Istat non fornisce i dati a livello regionale. Sono invece disponibili le stime dalla **povertà "relativa"**, che misurano la distanza del tenore di vita fra diverse classi di famiglie.

Secondo questo indicatore, nel 2020 la regione che ha raggiunto i livelli più elevati è stata la Basilicata, seguita dalla Calabria e dalla Campania. Questa rappresentazione utilizza naturalmente una definizione meno stringente di quella della povertà assoluta, ma efficace perché suggerisce che in queste regioni del Mezzogiorno ben una famiglia su cinque

### Grafico 8: Incidenza di povertà assoluta familiare

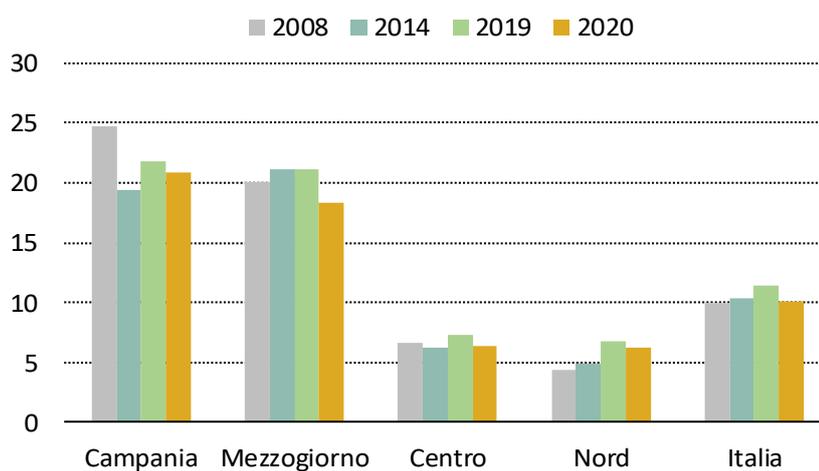
% di famiglie in povertà assoluta



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat. Per l'anno 2021 stime preliminari

### Grafico 9: Incidenza di povertà relativa familiare

% di famiglie in povertà relativa



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

**Tavola 7**  
**INCIDENZA DI POVERTA' RELATIVA FAMILIARE**  
**PER REGIONE**

*% di famiglie in povertà relativa*

	<b>2019</b>	<b>2020</b>
Piemonte	7.5	6.1
Valle d'Aosta	4.2	5.4
Liguria	9.2	6.9
Lombardia	6	6.7
Trentino Alto Adige	4.8	4.3
Veneto	10.3	6.7
Friuli Venezia Giulia	5.3	6.8
Emilia Romagna	4.2	5.3
Toscana	5.8	5.9
Umbria	8.9	8
Marche	9.5	9.3
Lazio	7.5	5.7
Abruzzo	15.5	12
Molise	15.7	17.9
<b>Campania</b>	<b>21.8</b>	<b>20.8</b>
Puglia	22	18.1
Basilicata	15.8	23.4
Calabria	23.4	20.8
Sicilia	24.3	17.7
Sardegna	12.8	13.9

Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

vive in condizioni economiche decisamente distanti rispetto agli standard medi del Paese. E' quindi di fatto una misura del numero di persone cui è preclusa la possibilità di mantenere stili di vita simili a quelli della maggior parte delle famiglie, e quindi definisce uno standard economico oltre il quale le famiglie vanno incontro al rischio di esclusione dalle relazioni sociali.

## *5. Il lavoro povero*

Storicamente, le condizioni di maggiore disagio sociale sono state associate alla mancanza di lavoro, e quindi ai bassi tassi di attività, con pochi membri del nucleo familiare appartenenti alle forze di lavoro, oltre che alla permanenza di alcuni di questi, eventualmente anche l'unico, nella condizione di disoccupato, e soprattutto in quella di disoccupato di lungo periodo.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni questa relazione è divenuta più sfumata, e non è infrequente riscontrare situazioni di nuclei familiari che, pur avendo al loro interno una o più persone classificate fra gli occupati, tendono a ricadere in condizioni di difficoltà, se non addirittura di vero e proprio disagio economico.

D'altra parte, con salari stagnanti e ore di lavoro per occupato che diminuiscono, non sorprende che il numero di persone che pur lavorando sono comunque povere (formalmente gli occupati il cui reddito disponibile è inferiore al 60% del reddito disponibile mediano<sup>1</sup>) sia risultato in costante aumento in Italia.

In base ai dati EU-SILC<sup>2</sup>, i poveri tra gli occupati in Italia erano l'8,9% nel 2004, sono saliti al 12,2% nel biennio 2017-2018, per poi scendere leggermente nel 2019. In base ai dati Istat sulla povertà, nel 2020 l'incidenza della povertà assoluta cresce soprattutto tra le famiglie con persona di riferimento occupata (7,3% a fronte del 5,5% del 2019). Si tratta di oltre 955 mila famiglie in totale, 227mila famiglie in più rispetto al 2019. Negli anni precedenti la grande recessione le famiglie in povertà assoluta con persona di riferimento occupata erano circa il 2,5%, circa 400 mila in meno rispetto al 2020.

---

<sup>1</sup> Un individuo è considerato "in-work poor" se dichiara di essere occupato nell'anno di riferimento e se vive in un nucleo familiare che gode di un reddito disponibile inferiore al 60% del reddito mediano nazionale equivalente. Tale criterio implica che un individuo, se occupato per una parte non marginale dell'anno e al netto di possibili trasferimenti di welfare, possa essere classificato "working poor" indipendentemente dall'ammontare del reddito da lavoro individuale, in funzione della numerosità del nucleo familiare e della capacità reddituale degli altri componenti il nucleo.

<sup>2</sup> L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat.

Indicazioni che confermano la dinamica crescente del fenomeno provengono da uno studio su dati INPS che utilizza un concetto diverso e più specifico di povertà da lavoro basato sulla retribuzione e non sul reddito complessivo della famiglia o sulla spesa per consumi. Viene definito come “povero da lavoro” chi ha una retribuzione individuale annua inferiore al 60% di quella mediana. Questa definizione consente di tener conto dei due diversi aspetti che influenzano la povertà da lavoro individuale: il basso livello delle retribuzioni e la ridotta intensità occupazionale, sia in termini di ore lavorate sia in termini di mesi di occupazione<sup>3</sup>. Per ogni anno, come variabile di osservazione si considera il reddito da lavoro complessivo di un singolo lavoratore aggregando eventuali relazioni lavorative multiple. Per effetto della stagnazione dei salari, la soglia di povertà relativa - pari al 60% della mediana dei salari annuali o mensili a seconda della dimensione di reddito considerata - si è ridotta nel periodo di osservazione, raggiungendo, nel 2017, i 10.837 euro annuali e 972 euro mensili.

Dalle analisi emerge che nel 2017, a livello nazionale, quasi un terzo dei lavoratori era povero (il 45,5% nel Mezzogiorno ed il 28,7% nel Centro-Nord). L'analisi a livello regionale e provinciale evidenzia che in tutte le province della Campania la percentuale di lavoratori poveri è superiore al 42%.

Modifiche nella struttura occupazionale avvenute negli ultimi trent'anni, con la crescita di settori low-skilled, come quello dei servizi turistici e alle famiglie, nei quali la retribuzione non è sufficiente per uscire dalla spirale della povertà e diffusione del part-time, sono i fattori principali del tendenziale aumento della in work poverty.

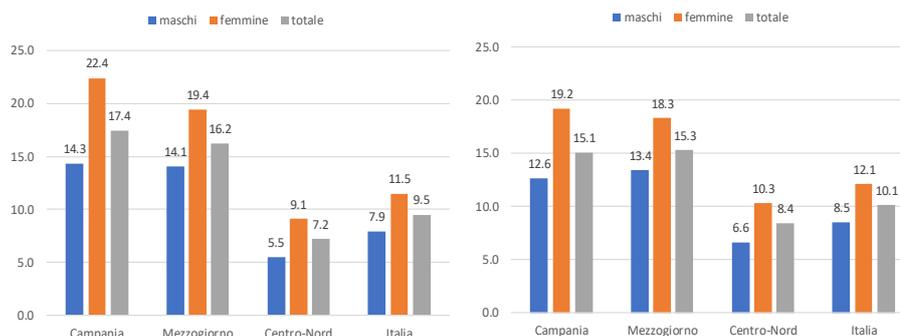
I divari territoriali sui salari vengono confermati dall'indicatore BES dei dipendenti a bassa paga. L'incidenza dei **lavoratori dipendenti a bassi salari** (cioè quelli con retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana) nel 2020 è pari al 10,1%, in aumento rispetto al 2019. Nel Mezzogiorno il 15,3% dei dipendenti percepisce un salario basso, il 18,3% nel caso delle donne. Dati sostanzialmente in linea con la media meridionale

---

<sup>3</sup> I dati utilizzati sono quelli degli archivi amministrativi Inps dei dipendenti privati non agricoli (che coprono il periodo 1990-2017), dei collaboratori (1996-2017), dei professionisti (2000-2017) e dei domestici (1990-2017). Sono esclusi, inoltre, coloro che nell'anno superano i 65 anni di età. Il numero totale di lavoratori osservati è di 10,5 milioni nel 1990, che diventano circa 16 milioni nel 2017. La banca dati è la più ampia mai utilizzata per studiare il fenomeno delle basse retribuzioni e della povertà da lavoro in Italia. Cfr. Bavaro M., Working poor, tra salari bassi e lavori intermittenti cit.

## Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Grafico 10: Dipendenti a bassa paga per area geografica e sesso  
Anni 2019, 2020; valori %



I dati si riferiscono alla serie diffusa fino al 2020, prima delle modifiche introdotte dal Regolamento (Ue) 2019/1700.  
Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Istat.

si rilevano in Campania, in miglioramento tuttavia nel 2020. I dati confermano il gap salariale di genere diffuso su tutto il territorio ma più accentuato al Sud ed in Campania dove le lavoratrici in questa condizione si attestano intorno al 20% del totale. Nel 2020 il divario fra il Nord e il Mezzogiorno si assottiglia rispetto a quello registrato nell'anno precedente, a causa di un aumento anche nelle regioni settentrionali, dal 6,4% al 7,8%, più marcato fra gli uomini, cui fa da contraltare una riduzione in quelle meridionali, che passano dal 16,2% al 15,3%.

### 6. La popolazione che vive in famiglie a rischio povertà ed esclusione in Campania

Indicazioni più dettagliate a livello regionale<sup>4</sup> sulle condizioni di disagio economico e sociale possono trarsi dagli indicatori EU-Silc sulle condizioni economiche delle famiglie. I dati sono riferiti al 2020, ma non colgono a pieno l'effetto della pandemia in quanto l'indicatore della povertà fa riferimento non all'anno dell'indagine, ma al reddito dell'anno

<sup>4</sup> Anche le stime EU-Silc derivano da una bassa numerosità campionaria che li rende meno affidabili. Cfr. Istat, Indicatori BES per regione e sesso, 2022.

precedente<sup>5</sup>. I tre indicatori considerati, che vengono poi sintetizzati in un unico indicatore della popolazione che vive in famiglie a rischio povertà o esclusione, evidenziano le condizioni di maggior disagio delle regioni meridionali e, segnatamente, della regione Campania. Circa 2,7 milioni di campani (il 47,2%) vive in **famiglie a rischio povertà o esclusione**: è il dato più elevato tra le regioni del Mezzogiorno: circa sei punti sopra la media delle regioni meridionali (41,1%), e circa 24 punti maggiore rispetto al resto del Paese<sup>6</sup>.

I dati sul rischio di povertà e la bassa intensità di lavoro confermano le indicazioni emerse dall'analisi dell'andamento del mercato del lavoro della regione. Circa un quarto della popolazione della regione vive in famiglie con bassa intensità di lavoro e quasi il 40% in famiglie a rischio povertà, oltre 6 punti la già alta quota meridionale. Il livello molto basso del reddito disponibile comporta una maggior probabilità di cadere in condizioni di deprivazione, cioè di dover rinunciare a consumi ormai ritenuti fondamentali.

---

<sup>5</sup> Va rilevato, peraltro, che in base a simulazioni effettuate dall'Istat l'ampliamento delle misure di sostegno ha ridotto sensibilmente il rischio povertà nel 2020. Cfr. Istat, *Redistribuzione..cit.*

<sup>6</sup> **Rischio di povertà.** Sono a rischio di povertà le persone che vivono in famiglie il cui reddito equivalente netto - che tiene conto della diversa composizione delle famiglie - è inferiore al 60% di quello mediano nazionale.

Grave deprivazione materiale. È in questa condizione chi vive in una famiglia che presenta almeno quattro dei seguenti nove sintomi di deprivazione: 1) mancanza di telefono, 2) Tv a colori, 3) lavatrice, 4) automobile, 5) impedimenti nel consumare un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, 6) nello svolgere una vacanza di almeno una settimana fuori casa nell'anno di riferimento, 7) nel pagare regolarmente rate di mutui o affitto, 8) nel mantenere l'appartamento riscaldato, 9) fronteggiare spese inaspettate.

**Bassa intensità di lavoro.** L'intensità è calcolata considerando in ogni famiglia gli individui in età da lavoro e computando il numero di mesi (nell'anno precedente a quello della rilevazione) in cui hanno lavorato sul totale dei mesi dell'anno; l'intensità si considera molto bassa quando è inferiore al 20%.

**Rischio di povertà o di esclusione sociale:** Persone con almeno una condizione fra le precedenti. La somma dei 3 indicatori è superiore al valore dell'indicatore di sintesi in quanto le stesse persone possono trovarsi in più condizioni di disagio.

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

---

**Tavola 8: Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione.**

Anno 2020; valori %

	Pop. in famiglie a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali %	Pop. in famiglie con grave deprivazione	Pop. in famiglie a intensità lavorativa molto bassa	Pop. in famiglie a rischio di povertà o esclusione %
Centro-Nord	12.8	7.4	6.7	17.2
Mezzogiorno	34.2	10.1	19.2	41.1
Abruzzo	23.2	6.1	6.3	27.9
Molise	35.7	2.5	23.0	38.3
Campania	39.7	14.0	25.6	47.2
Puglia	25.9	10.4	13.8	34.8
Basilicata	36.5	5.4	16.8	43.8
Calabria	36.0	9.1	8.8	41.6
Sicilia	38.2	9.5	23.2	44.7
Sardegna	28.6	5.1	18.7	33.8

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Eurostat

*7. Le principali misure di contrasto al disagio economico adottate negli ultimi anni*

Come abbiamo già sottolineato, le misure di risanamento dei conti pubblici e il quadro generale delle politiche adottate nel periodo successivo alla crisi finanziaria del 2008 suggeriscono un sostanziale deterioramento della capacità del *welfare* nel controbilanciare le crescenti disuguaglianze indotte dal mercato. La fase di forte aumento degli indicatori di disagio economico che aveva caratterizzato l'economia italiana a partire dalla seconda metà degli anni duemila era stata difatti contrastata con misure non adeguate, e con una dotazione finanziaria limitata. Di fatto, fino all'introduzione del Reddito di inclusione (Rei) nel 2018, l'Italia, insieme alla Grecia, era stato l'unico paese europeo a non avere nessun tipo di misura universale di sostegno al reddito.

La crisi del Covid-19 ha invece visto uno sforzo ben più ampio, che ha evidentemente contribuito ad attenuare le conseguenze della crisi sul contesto sociale.

In particolare, un tratto comune a tutte le ripartizioni territoriali è stato rappresentato dall'ampio finanziamento della Cassa integrazione guadagni. Attraverso questo tipo di strumenti le aziende possono ridimensionare l'utilizzo delle prestazioni lavorative senza interrompere in maniera definitiva il rapporto di lavoro, traendone quindi il beneficio di una relativa continuità nei rapporti professionali anche nei momenti di crisi. Poiché i lavoratori in Cig restano comunque occupati, dato che nella maggior parte dei casi continuano a erogare le proprie prestazioni, sia pure a orario ridotto, la relativa tenuta dei livelli dell'occupazione maschera comunque una riduzione del monte delle ore lavorate. Da questo punto di vista, quindi, l'ampliamento delle risorse a finanziamento della Cig, in modo da integrare la parte del salario che viene meno a seguito della riduzione delle ore lavorate, si è rivelato uno strumento importante per garantire la tenuta dei redditi delle famiglie.

L'utilizzo di questi strumenti è stato guidato dall'evolversi della pandemia e delle relative misure adottate per il suo contenimento. Dopo il considerevole aumento del numero di ore autorizzate per Cig e Fondi di solidarietà nella prima parte del 2020, si è osservata una progressiva riduzione nel periodo successivo. Nel caso della Campania, il numero di ore complessivamente autorizzate di Cig nel 2020 è stato pari a circa 190 milioni (un valore otto volte superiore a quello del 2019), e si stima che il numero di occupati equivalenti in cassa integrazione sia stato mediamente pari a circa 42 mila persone. In generale, nel Mezzogiorno il ricorso alla Cig è stato inferiore rispetto a quanto osservato nel Nord, dove si concentra la maggior parte delle attività produttive e dove inizialmente le restrizioni e le chiusure sono state più pesanti; la Cig è difatti tradizionalmente uno strumento pensato per affrontare fasi di crisi di imprese di dimensione non piccola, e per questo tende ad essere utilizzato in misura maggiore nelle regioni settentrionali. Tuttavia, nel corso dell'ultima crisi, anche grazie all'ampliamento dei settori e all'allargamento verso la platea delle imprese piccole, lo strumento ha visto una certa diffusione anche nelle regioni del Mezzogiorno. Le regioni del Sud dove si è registrato il maggior numero di lavoratori in cassa integrazione sono, oltre alla Campania, la Puglia e la Sicilia.

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

---

**Tavola 9**  
**EQUIVALENTI OCCUPATI IN CIG PER REGIONE**

*Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia*

	<b>2019</b>	<b>2020</b>	<b>2021</b>	<b>20/19 (var.ass.)</b>	<b>21/20 (var.ass.)</b>
Piemonte	6.2	62.9	31.6	56.7	-31.3
Valle d'Aosta	0.0	1.1	0.6	1.1	-0.6
Lombardia	8.3	158.8	76.4	150.5	-82.4
Trentino A.A.	0.7	158.8	3.2	158.2	-155.6
Veneto	3.3	8.0	30.9	4.6	22.9
Friuli V.G.	1.2	76.3	6.9	75.1	-69.4
Liguria	1.7	15.4	5.7	13.6	-9.7
Emilia Rom.	3.6	65.5	26.6	61.8	-38.8
Toscana	3.9	41.4	21.6	37.6	-19.8
Umbria	1.3	9.0	5.0	7.7	-4.0
Marche	2.8	22.6	11.7	19.9	-11.0
Lazio	4.4	53.3	45.9	48.9	-7.4
Abruzzo	1.1	13.7	8.0	12.5	-5.7
Molise	0.7	2.2	1.7	1.5	-0.5
Campania	4.9	42.2	32.7	37.3	-9.5
Puglia	3.4	30.4	19.6	27.0	-10.8
Basilicata	1.8	6.1	4.8	4.3	-1.3
Calabria	0.4	7.5	4.9	7.1	-2.6
Sicilia	1.2	20.5	13.3	19.3	-7.2
Sardegna	0.5	7.9	4.9	7.4	-3.0

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Inps

D'altra parte, l'ultima crisi ha visto anche una ampia diffusione di un altro strumento di sostegno al reddito delle famiglie più svantaggiate, rappresentato dal Reddito di Cittadinanza. In questo caso i criteri di eleggibilità alla percezione del sussidio passano soprattutto per le condizioni reddituali delle famiglie, e non hanno quindi un legame diretto con lo status della persona all'interno del mercato del lavoro (sebbene naturalmente il reddito lo abbia).

La Campania, in quanto caratterizzata da livelli del reddito pro-capite relativamente bassi e da un numero elevato di famiglie nelle fasce di reddito inferiore, presenta anche una quota relativamente elevata di famiglie che hanno accesso al sostegno offerto dal Reddito o dalla Pensione di cittadinanza.

Come è possibile rilevare dai dati Inps, a fine 2020, la quota delle famiglie campane che percepiva il Reddito di cittadinanza o la Pensione di

cittadinanza era pari al 9.6 per cento, una percentuale superiore alla media del Mezzogiorno (8.2 per cento) e al totale nazionale (4.6 per cento). Con la pandemia è stato poi introdotto il Reddito di emergenza, una misura che ha quindi allargato la platea dei percettori di sostegni pubblici portandola al 12.9% (11.2 nel Mezzogiorno, 6.5 a livello nazionale). I dati relativi al 2021 indicano che il numero di famiglie beneficiarie delle misure di sostegno è risultato sostanzialmente in linea con quanto osservato nel 2020; l'insieme di questi strumenti ha raggiunto il 13.5% delle famiglie campane, a fronte dell'11.8% nel Mezzogiorno e del 6.9% in Italia. Le regioni in cui tale quota risulta più elevata appartengono quindi al Sud e sono, oltre alla Campania, la Sicilia e la Calabria; quelle con l'incidenza più bassa si trovano al Nord e sono in particolare il Trentino Alto Adige e il Veneto. Come si osserva dal grafico allegato, esiste peraltro una forte correlazione tra questa variabile e il tasso di povertà relativa familiare, tale per cui le regioni caratterizzate da elevati livelli di povertà relativa sono anche quelle dove l'accesso alle misure di sostegno da parte delle famiglie residenti è più frequente.

Un'analisi contenuta nell'ultimo rapporto annuale dell'Inps, basata su dati a livello comunale, utilizza una serie di indici della vulnerabilità sociale e del disagio economico dei comuni di riferimento e l'incidenza di alcune caratteristiche "a rischio" nella popolazione (istruzione, età, reddito, appartenenza etnica). L'analisi ricostruisce tre mappe territoriali in cui sono indicate le distribuzioni (in quintili) della percentuale di percettori di RDC, di contribuenti con meno di dieci mila euro e di famiglie con potenziale disagio economico. Dalle mappe emerge la forte correlazione tra i fenomeni e la più elevata concentrazione nei comuni del Sud. L'analisi mostra inoltre che l'incidenza del RDC aumenta all'aumentare del tasso di disoccupazione nel sistema locale del lavoro di cui il comune fa parte e si riduce invece all'aumentare dell'occupazione e dell'istruzione media della popolazione<sup>7</sup>.

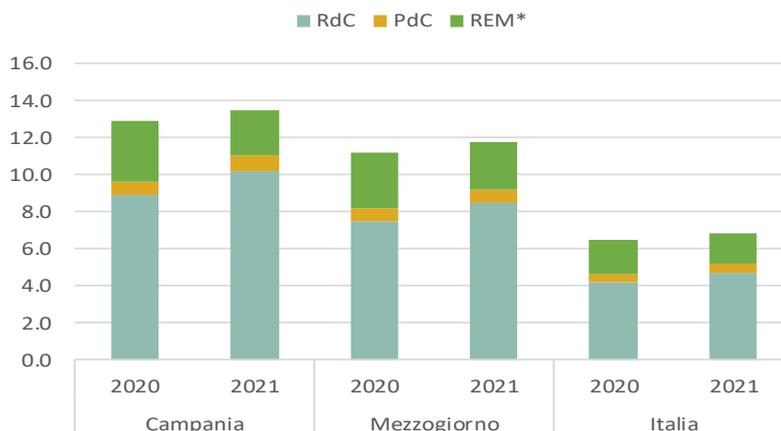
---

<sup>7</sup> Cfr. Checchi D., Dachille G.P., De Paola M., Naticchioni P., [Reddito di cittadinanza: il contesto spiega i divari territoriali](#), *La voce.info* agosto 2021. Cfr. anche XXIV Rapporto INPS, 2021 e Saraceno C., [Reddito di cittadinanza: quale soluzione per lo squilibrio Nord-Sud](#), *La voce.info* novembre 2021.

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

**Grafico 11: Misure di sostegno**

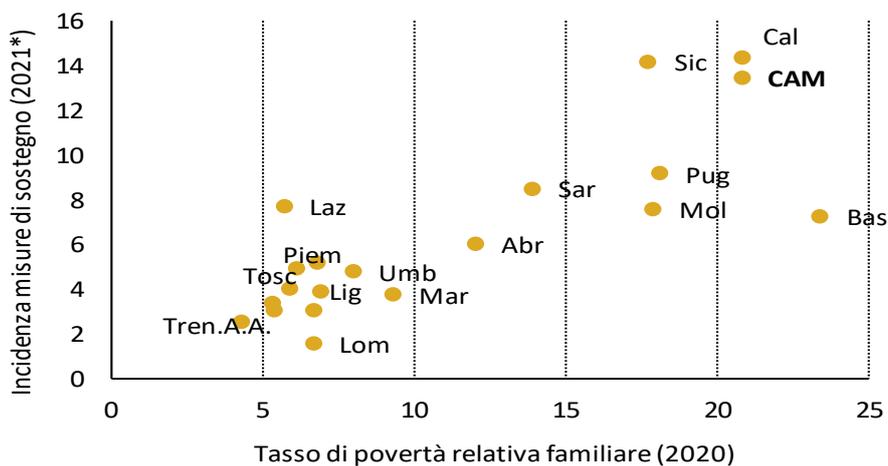
Quote % sul totale delle famiglie residenti



\*Per il REM nel 2020 si considera la somma dei nuclei beneficiari che hanno ricevuto almeno un pagamento a valere sui DL 34/2020, 104/2020 e 137/2020;

Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat e Inps

**Grafico 12: Misure di sostegno e povertà relativa familiare**



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat e Inps

Il diffondersi di trasferimenti a carattere non contributivo che favoriscono i livelli di reddito più bassi ha concorso a rallentare in Italia, come negli altri paesi europei, la tendenza verso un aumento della diseguaglianza<sup>8</sup>. In Italia, peraltro, il sistema di protezione sociale risulta ancora fortemente caratterizzato da programmi a base contributiva, che per la loro stessa natura mirano a preservare, piuttosto che a redistribuire, la ricchezza nazionale. L'esperienza internazionale indica come la razionalizzazione e l'espansione della spesa per programmi di natura non contributiva e *means-tested*, unita al miglioramento delle politiche attive per il lavoro e l'inclusione sociale, siano una strategia vincente per ridurre significativamente i tassi di povertà relativa osservati nella popolazione<sup>9</sup>.

La relativa coincidenza tra beneficiari e nuclei in condizioni di povertà sembra trovare un'ulteriore conferma dal fatto che nel Mezzogiorno i nuclei che ricevono il RdC/PdC sono ormai superiori a quelli in povertà assoluta (circa 1 milione contro 826 mila).

Tuttavia, sebbene gli effetti delle misure di sostegno al reddito delle famiglie introdotte con il RdC/PdC siano stati senz'altro positivi, dal punto di vista della attenuazione delle conseguenze della crisi sul tessuto sociale delle regioni del Sud, dal dibattito recente sono emersi anche alcuni limiti dello strumento. In particolare, un punto da considerare è che l'ammontare massimo del beneficio, soprattutto per i nuclei con un singolo componente è relativamente elevato rispetto ai redditi di lavoro mediani, con conseguenti potenziali effetti di disincentivo all'offerta di lavoro soprattutto nelle regioni meridionali<sup>10</sup>. Questo, tra gli altri, è uno dei fattori che hanno contribuito a rendere pressoché inefficace il secondo obiettivo che con il RdC ci si poneva, ovvero di favorire un aumento dell'offerta di lavoro condizionandone la concessione all'adesione a un percorso di inserimento lavorativo o di inclusione sociale da parte di tutti i componenti della famiglia beneficiaria di età compresa tra i 18 e i 64 anni.

Tuttavia, come emerge dall'ultimo Rapporto INPS, il RDC raggiunge un'ampia fascia di reale disagio economico. L'analisi mostra che i due terzi dei beneficiari non risultano presenti negli archivi Inps degli estratti conto contributivi negli anni 2018 e 2019, e sono quindi distanti

---

<sup>8</sup> Cfr. Bourguignon F., *World changes in inequality: an overview of facts, causes, cit.*

<sup>9</sup> Cfr. Pacifico D., *Le misure di reddito minimo nei Paesi OCSE, Rapporto Caritas sul Reddito di cittadinanza, 2021.*

<sup>10</sup> In base ai dati Istat sulle retribuzioni mensili nel 2019 per gli occupati part time la retribuzione media era intorno agli 800 euro.

*Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania*

---

dal mercato del lavoro (e forse non immediatamente rioccupabili); coloro che invece sono presenti, oltre che in larga parte coinvolti nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia, hanno prevalentemente (circa il 60% occupazioni a termine) ed in media un reddito imponibile di 4.148 euro pari al 12% delle retribuzioni annue medie dei lavoratori del settore privato in Italia (circa 35 mila euro), dipingendo quindi un quadro di considerevole esclusione sociale per gli individui coinvolti dalle misure<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. INPS, XXIV Rapporto annuale, 2021



## *Riferimenti bibliografici*

Banca d'Italia, *L'Economia della Campania, Rapporto annuale*, novembre 2021

Barbini M., De Novellis F., *Il secondo anno della crisi del Covid-19*, in *XXIII Rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva*, Cnel, 2021

MEF, *La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del PNRR per migliorarla*, 2022

Unioncamere-Sistema Informativo Excelsior, *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2021*, febbraio 2022

Inps, *XXIV Rapporto annuale*, 2021

Istat, *Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*, in *Rapporto BES 2021*

Istat, *Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese*

Ministero del Lavoro, Anpal, Istat, Inps, *Il mercato del lavoro 2020: una lettura integrata*

SVIMEZ, *L'economia e la società nel Mezzogiorno, Rapporto 2021*



**SVIMEZ**

Associazione per lo sviluppo  
dell'industria nel Mezzogiorno

via di Porta Pinciana, 6  
00187 Roma  
Tel. +39 06 478501  
segreteria@svimez.it  
[www.svimez.it](http://www.svimez.it)